



Articolo generico - Articolo - accesso libero

[agroalimentare](#) [allevamento](#) [animali](#) [storia](#) [zootecnia](#)

Amedeo Alpi

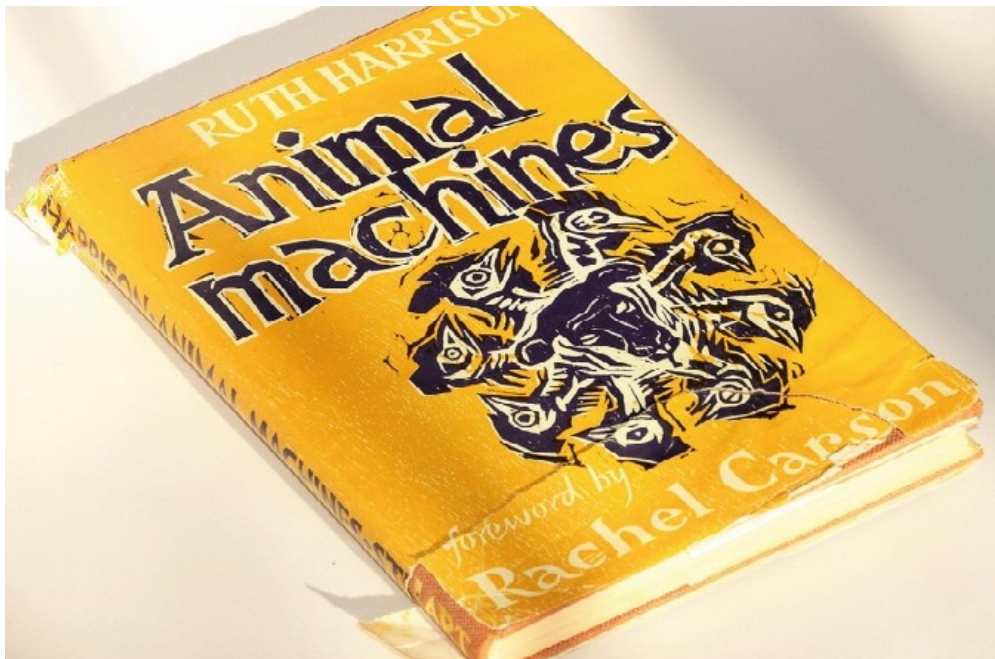
Il dibattito su zootecnia e benessere animale, 62 anni dopo "Animal Machines" di Ruth Harrison

Contenuto in:

[Georgofili Info - Anno 2026, Numero: 34](#)

Data pubblicazione: 07/10/2026

DOI: 10.35948/GEO/GEOINFO/45799\_7436



## Abstract

Nel 1964 - non viene male ricordare che in quell'anno mi laureavo - viene dato alle stampe il libro della inglese Ruth Harrison che aveva ricevuto presso la Royal Academy of Dramatic Art il Diploma in Dramatic Arts, sotto la guida di George Bernard Shaw; quindi, diremmo noi, Harrison veniva da una formazione umanistica e sappiamo inoltre che era vegetariana e di religione quacchera, pertanto sensibile all'abolizione di ogni schiavitù e appassionata pacifista. Diciamo subito che una donna aperta al mondo, ma estranea all'allevamento animale, è stata una vera rivoluzionaria, con stile moderato, ma fermissima nelle intenzioni. La sua spinta innovatrice l'ha esercitata nel settore agrario, o meglio in quel tipo di farming industry costituita dalla zootecnia intensiva (caratterizzata da produttività elevata, talvolta a scapito della salute; pratiche gestionali considerate fonte di stress o sofferenza; scarsa sostenibilità ambientale) che si stava affermando in varie aree del mondo occidentale.

## Parole chiave

benessere animale, ruth harrison

## Testo

Nel 1964 - non viene male ricordare che in quell'anno mi laureavo - viene dato alle stampe il libro della inglese Ruth Harrison che aveva ricevuto presso la *Royal Academy of Dramatic Art* il

Diploma in *Dramatic Arts*, sotto la guida di George Bernard Shaw; quindi, diremmo noi, Harrison veniva da una formazione umanistica e sappiamo inoltre che era vegetariana e di religione quacchera, pertanto sensibile all'abolizione di ogni schiavitù e appassionata pacifista. Diciamo subito che una donna aperta al mondo, ma estranea all'allevamento animale, è stata una vera rivoluzionaria, con stile moderato, ma fermissima nelle intenzioni. La sua spinta innovatrice l'ha esercitata nel settore agrario, o meglio in quel tipo di *farming industry* costituita dalla zootecnia intensiva (caratterizzata da produttività elevata, talvolta a scapito della salute; pratiche gestionali considerate fonte di stress o sofferenza; scarsa sostenibilità ambientale) che si stava affermando in varie aree del mondo occidentale.

Talora i fatti, soprattutto se spinti dal tornaconto economico, procedono a una velocità molto superiore a quella dei valori che dovrebbero improntarle. Ciò è stato vero anche per il benessere animale. A riprova di ciò ricordo che in tempi recentissimi - pochi anni fa - in una escursione georgofila organizzata dal prof. Lino Frega, avemmo modo di osservare la meticolosità con la quale veniva seguito un allevamento di vacche da latte nell'area del Piacentino, in una stalla modello organizzata con infiniti accorgimenti per consentire agli animali di essere a loro agio; ci guidava un perfetto anfitrione, un altro georgofilo, il prof. Giuseppe Bertoni. Non sapevo nulla di Harrison e del suo *Animal Machines*, che era riuscita, oltre cinquanta anni prima, a denunciare senza indulgere a facili scandalismi, ma con precise descrizioni tecnico-scientifiche, gli allevamenti che, nella civilissima Inghilterra, si effettuavano considerando un animale completamente privo di "quella sensibilità spesso così vicina alla nostra". Ora so che l'eccezionale gestione tecnica in quella stalla emiliana aveva avuto una origine lontana nel tempo e nello spazio.

La mia lunga amicizia con Giacomo Lorenzini (autore dell'articolo ["Quando un volantino cambiò la vita di una donna \(e di milioni di animali\)" uscito su Georgofili INFO il 1° luglio 2026](#)) mi ha finalmente fatto conoscere il libro di Ruth Harrison, un documento prezioso scritto da una donna capace di "commuoversi" di fronte allo spietato e insensato sfruttamento di tanti animali, ma anche di "muoversi" per richiedere puntuali modifiche dei modi di allevamento in nome di elevati principi di solidarietà verso le "creature" allevate ma anche per precise considerazioni di convenienza (ad esempio, la nostra salute).

Sul piano delle valutazioni scientifico-zootecniche sarebbe per me arduo aggiungere qualcosa alle considerazioni fatte con molta competenza - *ça va sans dire* - nella Prefazione all'edizione italiana, da parte dei tre professori ordinari di Scienze e Tecnologie Animali, Erminio Treviri, Marcello Mele e Nicola Lacetera. Anzi, prendo volentieri a prestito da loro l'argomento centrale. "Dopo oltre 60 anni stiamo ancora discutendo degli stessi temi, ovvero di allevamenti intensivi a confronto di quelli estensivi; di tecnologie ed efficienza dei sistemi; di lavoro umano rimpiazzato

da macchine; della necessità di produrre alimenti dall'allevamento animale." E ciò accade nonostante che il contesto produttivo si sia fortemente evoluto. Secondo i tre colleghi, nella società contemporanea permane un sospetto circa le modalità di allevamento che, se intensivi, si assimilano ai processi industriali per la alienante produzione "in serie". Ma a fronte di queste affermazioni gli esperti non mancano di riconoscere alla "denuncia" della Harrison di saper rappresentare una penetrante analisi degli allevamenti britannici per la produzione di carne negli anni '60 del secolo scorso. Soprattutto sottolineando l'uso di ricoveri bui e sovraffollati, l'uso elevato di antibiotici e ormoni pericolosi per i consumatori e la crudeltà di metodi di produzione che trasformavano gli animali in macchine da carne. Nella specifica realtà italiana il testo ha certamente contribuito ad attivare un processo di miglioramento delle condizioni generali della stabulazione con risultati pregevoli (biodiversità territoriale, salvaguardia delle produzioni tipiche, qualità nutrizionale e organolettica delle medesime, sostenibilità dei sistemi zootecnici locali). Da parte di chi vive quotidianamente il contrasto con la grande maggioranza dei cittadini europei favorevoli ad un sempre maggior benessere animale, ma ignari della complessità del problema, non può che rilevare quanto sia indispensabile una informazione corretta e continua sugli sforzi per il miglioramento delle pratiche di allevamento. In conclusione, da parte degli esperti di scienza zootecnica, le proposte della Harrison rappresentano, ancora oggi, una sollecitazione al rispetto degli animali allevati che, integrandosi con l'efficienza produttiva, consenta una migliore qualità della vita.

La postfazione è stata affidata alla esperta di Diritto agrario e alimentare, la prof.ssa Alessandra Di Lauro che affronta il problema del benessere animale con la convinzione che esso sia una questione che ha necessità di una "disciplina globale, ben lungi dall'essere costruita". Quindi si riconosce la centralità delle modalità di allevamento nella "questione animale" posta dalla Harrison, ma con la ferma convinzione che le cinque libertà degli animali (libertà dalla fame, dal disagio, dal dolore, dalla paura unitamente a quella di esprimere un comportamento normale) abbiano contenuti assai discussi e in evoluzione. La Di Lauro sottolinea un punto a favore dell'autrice del libro ricordando la modernità delle sue "raccomandazioni", rispetto alle quali, tuttora, si misura la "qualità" della disciplina degli alimenti. Tuttavia, non può non rilevare che nel panorama normativo attuale ancora emerge una visione del benessere animale che è fortemente antropocentrica, per cui, infine, prevale lo sfruttamento degli animali; ciononostante conclude che il pensiero della Harrison, ancora oggi, mantiene un valore profetico.

Infine, è doveroso ricordare il georgofilo Giacomo Lorenzini, curatore per Franco Angeli dell'edizione italiana del libro che stiamo trattando. Nelle sue "Note introduttive" Giacomo parla, senza esitazioni, del contributo, dell'Autrice di *Animal Machines*, alla nascita di una nuova coscienza: *gli animali non vivono prima di morire, ma esistono soltanto*, anticipando di decenni un dibattito su questioni di sostenibilità ambientale, salute pubblica e responsabilità etica del cittadino. L'attivista inglese considera l'indifferenza verso il bestiame una conseguenza della

disumanizzazione del lavoro e della riduzione dell'animale a puro oggetto di produzione. Pertanto, il volume diventa un testo precursore non solo dell'etica animale, ma anche del pensiero ambientalista contemporaneo. Tutto questo la Harrison lo fa senza ricorrere a toni estremi, apocalittici, ma costruendo una critica razionale, basata sulle osservazioni. Nel secondo dopoguerra, tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso, avvennero profondi cambiamenti in tutta l'Europa occidentale. Tra di essi colpisce la modernizzazione dell'agricoltura caratterizzata da estesa meccanizzazione, generale riorganizzazione produttiva e una forte industrializzazione degli allevamenti. La capacità della "esperta in scienze umane" Harrison - non agraria e non veterinaria - è tutta qui, nel saper trovare un difficile equilibrio tra la modernità produttivista e la coscienza ecologica, segnalando il vuoto etico della civiltà industriale. Gli animali allevati trascorrevano la loro vita nell'immobilità e senza mai vedere il sole; erano considerati dagli uomini solo in base alla loro resa alimentare. Su questo punto scatta la denuncia: nel divario tra efficienza economica e giudizio morale. L'argomentazione dell'Autrice si traduce in un atto di consapevolezza politica quando accusa la visione miope di una società che identifica la qualità con produttività e profitto, dimenticando i principi etici che dovrebbero esserne alla base. Esaminando attentamente le condizioni di allevamento (reclusione in gabbie o stalle sovraffollate, privazione del movimento), si capisce bene il concetto di crudeltà: un gesto intenzionale, certo, ma anche conseguenza di pratiche economiche e tecnologiche che ignorano la sensibilità animale.

Viene ribadito pertanto che la Harrison vede con assoluta chiarezza le deformazioni introdotte dall'industria agroalimentare e dalla logica del profitto, come pure dallo scientismo acritico, arrivando persino all'accusa di complicità morale ai consumatori che si contentano di spendere di meno per acquistare il cibo e alla complementare denuncia di passività politica delle Istituzioni.

Un personaggio così avanti sui tempi, potrebbe anche prestarsi a critiche e varie polemiche, come infatti, si scatenarono, e si registrano ancora oggi. Credo però che Giacomo abbia scelto molto opportunamente di terminare le sue appassionate "Note" sottolineando la modernità di Ruth Harrison precorritrice di *One Health*, quell'approccio globale voluto dall'ONU, tramite le sue agenzie, per unire salute umana, animale e ambientale.

Nel lontano 1964 la pacifica e sobria, ma visionaria e profetica Ruth Harrison l'aveva anticipato.

Mentre sto scrivendo questa "recensione" ho ricevuto una mail che non posso non collegare a questo particolare argomento. Riguarda un "report" sul benessere animale realizzato in questi giorni dalla Unione Europea - esattamente da parte del *Collaborative Working Group on Animal*

*Health and Welfare*. Immediatamente mi sono chiesto quanto di tutto ciò sarebbe stato possibile senza il potente innesco avviato dalla persona che stiamo trattando.

Non si può trascurare che nella prima edizione del libro *Animal Machines* c'è la prefazione di Rachel Carson, nota per il best seller "*Silent Spring*". Le due, l'americana Carson e l'inglese Harrison non si conoscevano, ma erano venute in contatto e la Harrison aveva chiesto alla Carson di scriverle la prefazione al libro. Carson accettò, perché si riconosceva in una critica radicale della società contemporanea, accusata di inseguire velocità, quantità e guadagni immediati. Nella sua analisi, la zootecnia non sfuggiva a questa deriva: era ormai dominata dalla logica dell'intensivismo. D'altra parte, Carson è biologa e trova inconcepibile che si possano ottenere creature sane negli ambienti totalmente artificiali e dannosi degli allevamenti industriali, dove gli animali vengono "prodotti" come se fossero oggetti privi di vita. E si chiede retoricamente se "Possediamo davvero il diritto di ridurre l'esistenza di esseri viventi a una sopravvivenza miserabile...". Carson morirà, poco più che cinquantenne, lo stesso anno in cui fu pubblicato *Animal Machines*, il 1964. Con *Primavera silenziosa* aveva messo sotto accusa il modello di agricoltura intensiva fondato sul crescente impiego di input chimici, uno dei pilastri della successiva *Green Revolution*.

Due donne, a distanza di un paio di anni l'una dall'altra, hanno realizzato un incredibile ampliamento della stretta e tortuosa strada che porta alla progressiva civiltà del genere umano.

Sorprendente e fortunata coincidenza.

## Informazioni sugli autori

[Amedeo ALPI](#)

- Accademia dei Georgofili, Italy

Credits: Michael Bassi e Giovanni Salucci